

ISTITUTO SUPERIORE PER LE INDUSTRIE ARTISTICHE
URBINO

SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI ARTISTICI
ED ETNOANTROPOLOGICI DELLE MARCHE - URBINO

IL MONASTERO DI BATTISTA

Ritrovamenti
dall'ex Monastero di Santa Chiara a Urbino

A cura di
Agnese Vastano

2010

Nuove testimonianze ceramiche ad Urbino dal Palazzo Ducale e dal Monastero di Santa Chiara

Claudio Paolinelli

Se la maiolica nel Ducato di Urbino conobbe maggior fama, prestigio e diffusione a partire dagli anni Venti del Cinquecento grazie all'opera di maestri che espressero, specie con l'istoriato¹, un sensibilissimo modo di concepire e vivere la cultura rinascimentale, lo si deve ad una tradizione ceramica locale che affonda le sue radici già alla fine del Trecento per fiorire poi durante il periodo di Federico da Montefeltro.

Riportare l'attenzione sul patrimonio ceramico della Città ducale, attraverso lo studio comparativo e la pubblicazione di testimonianze inedite provenienti da Palazzo Ducale e dall'ex Monastero di Santa Chiara è sicuramente il segnale forte di una nuova politica culturale vincente, che affronta in maniera sinergica le nuove opportunità offerte dalla città, coinvolgendo ISIA, Soprintendenza, Università e maestranze specializzate locali quali restauratori ed operatori del settore edile.

Le testimonianze ceramiche che qui si presentano, sono il segno tangibile di una produzione anche locale², stimolata da una raffinatissima corte ducale, che fu per secoli custode di un "tesoro ceramico" che negli anni sta riaffiorendo, come nel fortunato caso del Monastero di Santa Chiara, oggi sede dell'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche, dove la sensibilità dei "padroni di casa" e la vigile e costante azione della Soprintendenza, hanno permesso di riportare in luce materiali di indubbio interesse storico artistico.

Lo studio dei materiali ceramici provenienti da Santa Chiara è ancora *in fieri*, in quanto anche mentre si sta scrivendo, probabilmente altri frammenti ceramici stanno tornando alla luce grazie anche all'attenzione e alla cura con cui gli operatori preposti setacciano costantemente i materiali del cantiere. Questa importante occasione espositiva quindi vuol essere un'indagine preliminare non esaustiva, di carattere sia scientifico che divulgativo, per lasciare la testimonianza di un progetto voluto fortemente da più parti, con la consapevolezza che i tempi e i mezzi per la realizzazione di questo lavoro sono stati limitati³. Inoltre anche grazie alla determinazione di molti, che hanno creduto

¹ Cfr. C. Paolinelli, *Di "quel carattere Raffaellesco" nelle maioliche del Ducato di Urbino e Schede*, in: L. Mochi Onori (a cura di), *Raffaello e Urbino. La formazione giovanile e i rapporti con la città natale*, catalogo della mostra 5 aprile 12 luglio 2009 - Urbino, Milano, 2009, pp. 244-265.

² Auspicabile sarebbe un'analisi archeometrica dei materiali per poter determinare con maggior precisione la composizione e la provenienza delle terre, aiutando così in modo determinante questo studio preliminare che può avvalersi solo di un'analisi comparativa di tipo decorativo e formale.

³ Sono davvero grato a tutti coloro che mi hanno dato la possibilità di analizzare gran parte dei materiali finora emersi ed in particolare ringrazio il Presidente dell'ISIA Giorgio Londei e la dottoressa Agnese Vastano della Soprintendenza che mi ha voluto per condividere questo progetto di studio sulla maiolica ur-

fermamente nella valorizzazione di un patrimonio culturale considerato purtroppo in passato semplice materiale di risulta, oggi si assiste ad un rinnovato interesse per la maiolica, elemento inscindibile della cultura rinascimentale urbinata e per questo si coglie questa occasione per presentare anche alcuni materiali inediti provenienti da Palazzo Ducale.

Urbino cela dietro al suo Palazzo Ducale, sede della Galleria Nazionale delle Marche, un piccolo ma significativo “tesoro” ceramico⁴, che negli ultimi anni si sta arricchendo sempre più grazie all’attenzione rivolta ai materiali di scavo provenienti dal territorio, non tralasciando però le sempre più rare acquisizioni e donazioni.

Dopo i ritrovamenti avvenuti in seguito ai lavori di consolidamento del Salone del Trono in Palazzo Ducale nel 1992⁵, si poterono recuperare numerose maioliche, anche di pregevole fattura che oggi sono in gran parte esposte. Successivamente nel 2003 vennero effettuate ulteriori indagini tra i materiali rinvenuti grazie ad un progetto provinciale⁶ e si poterono così recuperare altri importanti manufatti ceramici⁷, per poter accrescere la collezione permanente della Galleria Nazionale.

Ma a suscitare ulteriore interesse è stato il rinvenimento di frammenti ceramici⁸ provenienti da recenti lavori di ristrutturazione, documenti fondamentali per studiare e comprendere a pieno la “vita di corte”.

Numerose tipologie ceramiche sia dal punto di vista formale che decorativo, sono confrontabili con i reperti già analizzati e studiati negli anni Novanta e a ragione, come già sostenuto da Anna Lia Ermeti, si ha “un quadro abbastanza indicativo dei tipi ceramici in uso a Urbino e alla corte urbinata tra la fine del XV e l’inizio del XVI secolo” definendo “uno dei pochi punti fermi per la cronologia della ceramica pre-rinascimentale di Urbino e più generale italiana”⁹. Allo stesso tempo si può a ragione anche ipotizzare una produzione locale di certi prodotti vascolari, oltre che per le testimonianze d’archivio che attestano l’attività di numerosi vasi¹⁰, soprattutto per la presenza di scarti di fornace,

binata. Cfr: L. Ottaviani, *Le maioliche ducali riemerse dall’oblio*, in: “Il Resto del Carlino”, 5 dic. 2008, Cronaca di Urbino, p. XXV.

⁴ Cfr: P. Dal Poggetto, *La Galleria Nazionale delle Marche e le altre Collezioni nel Palazzo Ducale di Urbino*, Urbino, Roma, 2003, pp. 319-380.

⁵ A. L. Ermeti, *Maiolica a Urbino tra XV e XVI secolo*, in: M. Giannatiempo Lopez (a cura di), *Urbino Palazzo Ducale. Testimonianze inedite della vita di corte*, Milano, 1997, pp. 19-63.

⁶ Cfr: G. Bojani, *Per un progetto sforzesco pesarese*, in: “Ceramicantica”, a. XV, n. 2 (febbraio), Ferrara, 2005, pp. 6-9 (www.maiolichedelduca.it).

⁷ M. Cecconi, L. Lippera, *Ceramiche restaurate, provenienti dai depositi di palazzo Ducale in Urbino*, in: “Report. Rivista dei Musei Civici di Pesaro”, n. 1 (febbraio), Firenze, 2005, pp. 61-83.

⁸ I materiali inediti che si pubblicano, furono esposti in occasione di una mostra tenutasi presso la Casa Natale di Raffaello dal 21 gennaio al 3 febbraio 2008, grazie alla collaborazione dell’Associazione artistico-culturale “Paolo Sgarzini” con l’Accademia Raffaello.

⁹ A. L. Ermeti, *la maiolica a Urbino tra XV e XVI secolo. Il contributo dell’archeologia*, in: “Report. Rivista dei Musei Civici di Pesaro”, n. 1 (febbraio), Firenze, 2005, p. 35.

¹⁰ Cfr: F. Negroni, *Ceramisti in Urbino nei secoli XIV-XV*, in: “Faenza”, LXXX, 1-2, 1994, pp. 42-49.

frammenti di vetrina fusa, treppiedi distanziatori, forme in biscotto sia negli scavi a Palazzo¹¹ che in altri siti della città¹².

Tra i numerosi materiali rinvenuti, alcuni singolari reperti si distinguono per qualità materica ed originalità decorativa: un piccolo frammento di tesa ascrivibile ai primissimi anni del '500 con racemi fioriti su fondo arancio (fig. I), due frammenti di porta ceri (figg. II-III) e una coppa stemmata (fig. IV).



Figg. I e III
Urbino – Galleria Nazionale delle Marche (depositi)

Di notevole interesse risultano i due porta ceri databili all'inizio del primo quarto del Cinquecento, caratterizzati dalla dominante gamma cromatica blu della superficie, nettamente in contrasto con la delicata decorazione realizzata in soprabianco sul retro della tesa. Il frammento di porta cero più grande, conserva parte della parete di un alto piede estroflesso su cui si innesta un'ampia tesa decorata che corona una parte centrale sporgente, riconducibile all'alloggiamento per una candela o alla base di uno stelo. Pur essendo molto lacunoso, il frammento evidenzia una decorazione complessa: sulla tesa si svolgono girali vegetali terminanti con corolle fogliate che cingono all'altezza del busto sei putti dalla muscolatura ben definita (*kalathos*). Il fondale di color blu intenso è delineato da una corona vegetale che sottolinea l'attaccatura dello stelo. Il retro della tesa ha un decoro ad embricazione realizzato in soprabianco delimitato all'altezza del collo del piede da un nastro reso in modo prospettico entro filettatura dalle tonalità blu e gialle.

Il secondo frammento, correlandosi formalmente e cromaticamente a quello precedentemente analizzato, si differenzia per l'inserimento di putti alati all'interno di un racemo corrente sulla tesa. La decorazione di questi frammenti, "in cui il gusto cromatico e la predilezione per l'inserimento di putti corpulenti talora con la testa calva nell'impianto decorativo, può considerarsi un elemento distintivo"¹³ di una produzione molto vicina alla maniera di "Zoan Maria", è riferibile all'intero Ducato di Urbino nel primo quarto del XVI secolo. La decorazione a putti e racemi classici a girali è da ricondurre plausibilmente

¹¹ Cfr. G. Gardelli, *La ceramica dai restauri in Palazzo Ducale, 1983-1985*, in: M. L. Polichetti (a cura di), *Il Palazzo di Federico da Montefeltro*, Urbino, 1985, pp. 643-697.

¹² Cfr. A. L. Ermeti, *La graffita "arcaica" ad Urbino e la transizione medioevo-rinascimento. Produzione locale e commercializzazione*, in: "Faenza", LXXX, 5-6, 1994, pp. 201-238.

¹³ C. Paolinelli, *Piatto con amorini e trofei...*, in: T. Wilson, E. P. Sani (a cura di), *Le maioliche rinascimentali nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia*, II, Perugia, 2007, p. 244.

ai motivi decorativi tratti dalle decorazioni architettoniche del Palazzo Ducale, ispirate a loro volta dal classicismo della corte urbinata come già si è notato in alcuni esemplari di particolare bellezza esposti nel 1997 e in alcuni inediti frammenti in ubicazione sconosciuta¹⁴ (figg. V-VII) o in eccezionali esemplari musealizzati¹⁵ (figg. VIII-IX). È da tener presente però che nell'intero ducato si assisteva ad una sorta di *koinè* culturale e che quindi anche a Pesaro, come



Figg. II e IIa
Urbino – Galleria Nazionale delle Marche (depositi)

testimoniano alcuni frammenti provenienti dal sottosuolo cittadino¹⁶, si realizzavano oggetti raffinatissimi decorati con girali e foglie classiche¹⁷.

Gli altri frammenti di particolare pregio sono da riferirsi ad una piccola coppa, con basso piede ad anello estroflesso e il fondo leggermente umbonato, con dipinto al centro del cavetto entro filettatura uno stemma a cranio di cavallo con albero di quercia su fondo blu, riconducibile alla famiglia dei Della Rovere, molto probabilmente al Duca Francesco Maria I (1508-1538). Attorno allo stemma si intravede un paesaggio con rupi e alberi oltre a nastri filiformi svolazzanti. Lungo la parete della coppa si sviluppa una particolare decora-

¹⁴ Cfr. M. Moretti, A. Ciaroni, *Rapporti tra maiolicari durantini e pesaresi nel Quattrocento: i Picchi e i Perusini*, in: A. Ciaroni, *Maioliche del Quattrocento a Pesaro. Frammenti di storia dell'arte ceramica dalla bottega dei Fedeli*, Firenze, 2004, pp. 89-95; cfr. G. Balla, Z. Jékely (edited by), *The Dowry of Beatrice. Italian Maiolica Art and the Court of King Matthias*, Budapest, 2008, p. 154, n. 3.11.

¹⁵ Cfr. V. Tassi, *Coppia di vasi biancati decorati a grottesca*, in: M. Ratti, A. Marmorì (direzione editoriale), *Sculture e oggetti d'arte. La Spezia Museo Civico Amedeo Lia*, Cinisello Balsamo, 1999, pp. 202-204. Ringrazio il dottor Andrea Marmorì e la dottoressa Francesca Giorgi del Museo Civico "Amedeo Lia" per avermi permesso di pubblicare le foto dei vasi nn. inv. C154/1, C154/2.

¹⁶ Cfr. T. Wilson, *Some incunabula of istoriato-painting from Pesaro*, in: "Faenza", XCI, I-VI, 2005, pp. 8-24.

¹⁷ Come confronto si segnala il vaso globulare apparso ad un'asta di Sotheby's a Londra, il 2 marzo 1993. Cfr. L. Pasini Bragliani, *Una legislazione meno penalizzante e più moderna per incrementare il mercato*, in: "Ceramantica", a. III, n. 3 (marzo), Ferrara, 1993, p. 67. Inoltre si confrontino due vasi globulari nelle collezioni del Museo Boijmans Van Beuningen di Rotterdam: H. Vreeken, *Kunstnijverheid Middelleeuwen en Renaissance/ decorative Art Middle Ages and Renaissance*, Afdeling Kunstnijverheid en Vormgeving/ Department of Applied Arts and Design, Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam, 1994, pp. 189-192.



Figg. IV, IVa e IVb
Urbino – Galleria Nazionale delle Marche (depositi)

zione costituita da due cigni affrontati, dai lunghi colli sinuosi intrecciati e passanti tra le zampe. Tra i volatili sono inserite piccole testine alate di cherubini che intervallano un disegno simmetrico di cornucopie e decorazioni perlineate. Sul retro la decorazione vede lungo tutta la parete una sorta di *petal back* realizzato in *sopra bianco* con elementi vegetali, fiori di brionia ed inflorescenze a tratti paralleli contornati da puntini e girali. Al centro del fondo una losanga



Fig. V
Ubicazione sconosciuta

lobata di color bruno con scacchiera interna è contornata da una doppia fillettatura in bruno e *sopra bianco*.

52

Anche le ceramiche provenienti dal Monastero di Santa Chiara¹⁸ risultano essere altrettanto eccezionali per qualità materica e caratteristiche formali, dando la possibilità di conoscere tipologie vascolari di tipo conventuale dal sec. XV al sec. XVII e contribuire anche a riscrivere la storia del monastero e della sua comunità¹⁹. Tra i reperti più antichi, si segnalano quattro frammenti in ceramica graffite quattrocentesca, da ricondurre probabilmente ad una produzione locale, già attestata ad Urbino alla fine del XIV secolo²⁰ (fig. A2).

Di importazione è sicuramente la piccola ciotola emisferica decorata a lustro

¹⁸ La prima segnalazione circa i materiali ceramici provenienti dal monastero si deve a Giuliana Gardelli. Cfr. G. Gardelli, *Caratteri della maiolica dello Stato di Urbino nel '500*, in: *Castelli e la maiolica cinquecentesca italiana*, Atti del Convegno Pescara 22-25 aprile 1989, Pescara, 1989, pp. 153-157.

¹⁹ L'analisi dei manufatti ceramici ha permesso di indagare con maggior precisione le vicende di diverse comunità monastiche. Cfr. G. Busti, F. Cocchi, *Antiche maioliche nel "butto" del monastero di Sant'Anna in Foligno*, in: E. Menestò (a cura di), *Le terziarie francescane della Beata Angelina: origine e spiritualità*, Atti del Convegno di Studi, Foligno, 13-15 luglio 1995, Spoleto, 1996, pp. 205-227; *Le ceramiche del Monastero di Santa Rosa da Viterbo. Catalogo delle ceramiche a cura della Società Archeologica Viterbese "Pro Ferento"*, Viterbo, 2002; C. Paolinelli, *Ceramiche di Castelli del XVII e XVIII secolo a Mondolfo (PU) e Serra De'Conti (AN)*, in: "Castelli", XV, n. 13, S. Atto di Teramo, 2005, pp. 37-49.

²⁰ Cfr. A. L. Ermeti, *La "graffita arcaica" ad Urbino e la transizione medioevo-rinascimento. Produzione locale e commercializzazione*, in: "Faenza", LXXX, 5-6, 1994, pp. 201-238; A. L. Ermeti, *La ceramica graffita arcaica nelle Marche settentrionali: appunti per una tipologia*, in: *La Céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du VI Congrès de l'AIIECM2, Aix-en-Provence 13-18 nov. 1995, Aix-en-Provence, 1997, pp. 453-457.



Figg. VI, VIa, VIIa, VII
Ubicazione sconosciuta

e di produzione spagnola ascrivibile alla seconda metà del XV secolo²¹ (fig. A3) che è da considerarsi una vera e propria eccezione nel panorama ceramico offerto dal contesto monastico. Il decoro pur nella semplicità delle linee geometriche, è distribuito a quartieri sulla parete, intervallando elementi fitomorfi a bande parallele con losanghe intrecciate, mentre sul verso, il decoro sempre a lustro metallico vede esili archetti inscrivere asterischi resi in modo cor-



Figg. VIII, VIIIa, IX e IXa
La Spezia – Museo Civico “Amedeo Lia”

sivo. La presenza di manufatti spagnoli decorati a lustro ritrovati anche in Palazzo Ducale²², testimonia la circolazione di vasellame d’importazione²³ ed evidenzia un’attenzione particolare nei confronti di una tecnica ceramica che non tarderà ad essere imitata e riproposta anche con esiti eccezionali, nella vicina città di Gubbio senza però escludere probabili tentativi di botteghe ur-

²¹ Cfr. P. Torre, *Ceramiche ispano-moresche*, in: *Le Mille e una Notte. Ceramiche persiane, turche e ispano moresche*, Faenza, 1990, pp. 177-227; *Sicilia e la corona d’Aragona. Rotte mediterranee della ceramica*, [s.l.], 1999, p. 412. Una ciottola simile si conserva nella Galleria Nazionale delle Marche (inv. 1990 C. 41).

²² Cfr. www.mailochedelduca.it, inv. Urbino n. FRC C 646.

²³ Il grande piatto a lustro che si conserva presso la Galleria Nazionale delle Marche fu rinvenuto a Pesaro. Cfr. M. Moretti, *La disputa sul lustro pesarese: Carlo Federico Bonini e Alessandro del Vita*, in: A. Ciaroni, *Maioliche del Quattrocento a Pesaro. Frammenti di storia dell’arte ceramica dalla bottega dei Fedeli*, Firenze, 2004, pp. 44-47, fig. 54.

binati²⁴, come testimoniato da una piccola ciotola in collezione privata e da alcune testimonianze documentarie²⁵ (fig. X).

Molti dei reperti in maiolica tardo quattrocentesca sono accomunati da uno stesso repertorio decorativo costituito da elementi geometrici e fitomorfi, comuni a gran parte dei materiali rinvenuti nella fascia nord adriatica delle Marche e riconducibili per lo più alle stilizzazioni delle famiglie decorative note,



quali la *foglia accartocciata*, i *decori italo-moreschi* e la *piuma di pavone* (figg. A4-A28). Tra gli esempi meglio conservati e ricostruiti con maestria troviamo un piattello (fig. A21) decorato nel cavetto da una sorta di rosa dei venti stilizzata e nella breve tesa da un originale motivo a *foglia accartocciata* corrente, intervallata da lunghe inflorescenze e puntinature. Pur nelle forme ridotte

²⁴ Cfr. G. Gardelli, *Il problema dell'oro nelle maioliche metaurensi alla luce del Bando di Guidobaldo II Feltrio della Rovere del 1569*, in: *VI Convegno della ceramica*, Pennabilli, 1985, pp. 65-81; C. Fiocco, G. Gherardi, *Mastro Giorgio, il lustro di Gubbio e l'istoriato del Ducato di Urbino*, in: G. C. Bojani (a cura di), *La maiolica italiana del Cinquecento. Il lustro eugubino e l'istoriato del ducato di Urbino*, Atti del convegno Gubbio 21-23 sett. 1998, Firenze, 2002, pp. 61-68.

²⁵ La piccola ciotola frammentaria, proveniente dai materiali di risulta di un cantiere in Via Raffaello ad Urbino (2009), insieme a scarti di fornace, caselle e distanziatori, presenta evidenti difetti di cottura. Si po-

si evidenzia anche una piccola ciotola (fig. A22) decorata nel cavetto da una corona di *piume di pavone* entro filettature arancio che racchiude una decorazione radiale sempre realizzata con *piume di pavone*, accostabile per cromia e *ductus* pittorico ad alcuni reperti emersi a Fano²⁶ e a Pesaro²⁷. Tra gli altri frammenti si ritrova una sola testimonianza di decorazione a racemo con fiorellini di brionia, tipologia attestata principalmente a Pesaro²⁸ (fig. A11) e una piccola porzione di piatto con decoro a girali graffiti su un'ampia fascia di manganese, probabilmente da non attribuire al solo ambito derutese²⁹ (fig. A12).

A caratterizzarsi per cromia e tipologia decorativa è un piccolo gruppo di frammenti, sempre dell'ultimo quarto del XIV secolo, con il trigramma "IHS" inscritto all'interno di raggiere o semplici filettature, realizzato in caratteri gotici al centro del cavetto di alcune ciotole o sulla parete di alcuni boccali (figg. A13-A17). La stessa simbologia è presente in altri manufatti ascrivibili a tutto il XVI secolo (A37, A44-A47).

Tra questi frammenti è stato possibile ricostruire una piccola ciotola (fig. A17), dalla struttura emisferica, che poggia su di un piede ad anello che si caratterizza per la presenza di due anse contrapposte.

La decorazione vede al centro del cavetto il trigramma "IHS" sormontato da una croce, simbolo diffuso tra i primi cristiani e formato dalle prime tre lettere del nome di Gesù, in greco ΙΗΣ, che poi venne latinizzato in *IHS*. L'interpretazione del trigramma con l'acronimo di *Jesus Hominum Salvator* (Gesù Salvatore del Mondo), è successiva e si deve principalmente a San Bernardino da Siena (1380-1444) che lo diffuse. Successivamente la Compagnia di Gesù adottò dal 1540 il trigramma con l'aggiunta di tre chiodi a

trebbe trattare di una prova di colore e le analisi finora effettuate dalla dottoressa Giuseppina Padeletti dell'ISMN (Istituto per lo Studio dei Materiali Monostrutturati) del CNR di Roma che ringrazio per la fattiva collaborazione, accerterebbero la presenza di sali metallici necessari per la realizzazione del lustro. Già Giuseppe Raffaelli segnalò un ritrovamento di frammenti ceramici con prove di lustro: G. Raffaelli, *Memorie storiche delle maioliche lavorate in Castel Durante o sia Urbania compilate da Giuseppe Raffaelli*, in: G. Vanzolini, *Storie delle fabbriche di majoliche metaurensi e delle attinenti ad esse*, v. 1, Pesaro, 1879, p. 121, nota 49: "Sono del 1867 nel demolire nella contrada di Pontevecchio al n. 701 la casa Fontana per farvi la piazza dell'Erba, appresso una delle tre scoperte fornaci si ritrovò in un rotto vasetto da pomata un Provino con 4 pennellate d'oro, e 3 di Rubino il più bello". In merito alla produzione del lustro nel territorio ducale, oltre al già noto centro di Gubbio, si rimanda ad altri studi specifici: Cfr. E. Sannipoli, *Frammenti a lustro con "foglie cordate"*: Pesaro, Deruta o Gubbio?, in "L'Eugubino", LX, 2009, pp. 20-21; P. Piovaticci, *Ancora sul lustro a Pesaro*, in: A. Ciaroni, *Maioliche del Quattrocento a Pesaro. Frammenti di storia dell'arte ceramica dalla bottega dei Fedeli*, Firenze, 2004, pp. 123-131.

²⁶ Cfr. C. Paolinelli, *Le ceramiche del Museo Civico di Fano: catalogo delle opere restaurate*, in: C. Giardini (a cura di), *Maiolika-Kéramos. Ceramiche restaurate del Museo Civico dal XIV al XVII secolo*, Fano, 2008, pp. 37-87, n. 11.

²⁷ Cfr. P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro dal XIV al XVII secolo*, Firenze, 1984, pp. 262-263, figg. 44, 46, 47.

²⁸ *Ibidem*, p. 254, fig. 31.

²⁹ Materiali con questa decorazione sono stati segnalati più volte sia ad Urbino (cfr. M. Cecconi, L. Lippera, *Ceramiche restaurate, provenienti dai depositi di palazzo Ducale in Urbino*, in: "Report. Rivista dei Musei Civici di Pesaro", n. 1 (febbraio), Firenze, 2005, pp. 61-83, nn. 12,15) che a Fano (cfr. C. Paolinelli, *Maioliche quattrocentesche nel Museo Civico di Fano*, Fano, 2003, pp. 70-71) e sembra difficile ascriverli alla sola produzione derutese.

simboleggiare la Crocifissione³⁰ (fig. A47). Questo elemento decorativo, sovente accostato ad una decorazione radiale con fiammelle, induce a ritenere l'oggetto pertinente ad un uso conventuale anche se non è inconsueto rintracciare anche ad Urbino pietre incise o rari esempi ceramici³¹ (fig. XI) con medesimo soggetto, a protezione di case e palazzi. Altre simbologie religiose arricchiscono il repertorio decorativo dei materiali



Figg. X e Xa
Ubicazione sconosciuta

ceramici ed in particolare si evidenziano per accuratezza del tratto pittorico ed originalità compositiva tre piccoli frammenti dai toni blu, uno con drago³² (fig. A19), uno con teschio (fig. A23) e l'altro con i simboli della passione di Cristo³³ (fig. A24). Quest'ultimo, pur nell'essenzialità delle linee e considerata anche la ridotta superficie a disposizione trattandosi del cavetto di una piccola ciotola, riesce a connotarsi per la immediata espressività. Al di sotto della croce sono ancora ben visibili molti dei diciotto simboli della Passione: il guanto con il quale Cristo fu schiaffeggiato nel Sinedrio; il catino utilizzato da Pilato per lavarsi le mani; la corona di spine e i flagelli; la canna con la spugna imbevuta d'aceto con la quale i soldati dissetarono Cristo; il gallo che cantò dopo che Pietro rinnegò Cristo tre volte; il sacco con i dadi con cui fu tirata a sorte la tunica; la colonna a cui fu legato Cristo per la flagellazione, con evidenti richiami

³⁰ Per la simbologia si veda in merito il servizio apotecario di Novellara, cfr. C. Ravanelli Guidotti, *La farmacia dei Gesuiti di Novellara*, Faenza, 1994.

³¹ Si conoscono esempi di targhe in maiolica con trigramma nella città di Fabriano (cfr. E. Mezzanotte Meloni, M. Incerti Senigagliesi (a cura di), *La maiolica rinascimentale a Fabriano*, Fano, 1997, tavv. XXV-XXVIII) e a Fano (www.mailochedelduca.it, inv. Fano n. C 452). Qui si presenta una targa in maiolica del XVI secolo, in ubicazione sconosciuta. Si nota sul retro, dipinto in manganese sul biscotto uno stemma con salamandra (?) ancora non identificato.

³² Il drago, realizzato con tratto deciso e miniaturistico, affronta un uomo di cui si intravede parte del profilo con bocca aperta. Considerato il contesto, si potrebbe ricondurre il soggetto ad una rappresentazione di San Giorgio oppure più verosimilmente attestare una delle più antiche iconografie di San Crescentino patrono della città.

³³ Per alcuni esempi, cfr. C. Leonardi (a cura di), *La ceramica rinascimentale metaurensis*, Roma, 1982, p. 28, n. 6; A. Bettini, *La ceramica a Pesaro tra XIV e XVII secolo*, in: G. C. Bojani (a cura di), *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, Milano, 1997, pp. 31-95, figg. 32, 43.

a modelli architettonici coevi.

In gran parte i frammenti ceramici restituiti dai lavori di recupero del Monastero sono da riferirsi a forme vascolari aperte quali tazze, ciotole, piatti e catini, così si evidenziano in questo contesto i pochi frammenti di boccali utilizzati per contenere acqua ed alcuni frammenti di albarelli. L'albarello è un vaso dalla singolare forma ergonomica da ricondurre sovente ad un corredo farmaceutico specie quando è presente un'indicazione dipinta del contenuto o sigle graffite al di sotto del piede, utili ad identificarne la misura di capacità. Non è da escludere però che l'albarello, specie se di fattura meno accurata, venisse utilizzato anche per la mensa quale contenitore per confetture, dolci e grasso animale, come documentato da numerosi rappresentazioni pittoriche di ambientazione domestica già dal XIV secolo e confermato dai ritrovamenti in Palazzo Ducale.

Sono almeno tre gli albarelli a cui poter ricondurre alcuni frammenti significativi per forma e decoro. Tralasciando un piccolo frammento con decori geometrici blu di cui resta l'orlo e parte della spalla in cui si innesta l'attaccatura di un'ansa ad anello, ancora in corso di restauro, è importante porre l'attenzione su due piccoli frammenti pertinenti ad un unico oggetto di alta qualità materica e pittorica ascrivibile alla fine del Quattrocento (fig. A28). La piccola porzione di parete si caratterizza per avere una cordonatura a rilievo a coronamento dell'attaccature con l'alto orlo superiore. La forma non ancora attestata nel territorio ducale, trova confronto in albarelli della fine del XV secolo di produzione faentina³⁴. L'elegante decoro entro fascia perlinata con *piume di pavone* alternate a nastri sovrapposti disposti ad arco anulato che inscrivono elementi filiformi e puntinati ancora di gusto italo moresco, è confrontabile con i decori della coeva produzione pesarese³⁵. L'altro frammento di albarello che si presenta (fig. A29) ha corpo cilindrico con lieve rastremazione nella zona mediana ed è caratterizzato da una spalla carenata che termina con alto colletto dall'orlo estroflesso, necessario per facilitare la chiusura del contenitore con un lembo di stoffa o di pergamena. La superficie è decorata da fasce parallele con festoni e tralci vegetali con una cromia predominante dei toni dell'azzurro accostabile alle produzioni urbinati e dell'intero ducato del primo quarto del XVI secolo.

Ai primissimi anni del XVI secolo è da riferirsi un piccolo frammento di piattello con ampia tesa e profondo cavetto, di appena sette centimetri di larghezza massima, che si caratterizza per l'unicità del decoro, costituito da un mascherone da cui dipartono racemi ed inflorescenze (fig. A30). La raffinata ste-sura delle cromie azzurre e verdi, contrastanti con il fondo giallo intenso,

³⁴ Cfr. J. V. G. Mallet, *Un calamaio in maiolica a Boston*, in: "Faenza", LXII, IV, 1976, pp. 79-82, tav. XXVI; C. Ravanelli Guidotti, *Delle gentili donne di Faenza. Studio del "ritratto" sulla ceramica faentina del Rinascimento*, Montorio, 2000, p. 82, fig. 43, p. 179, fig. 19.

³⁵ Cfr. A. Ciaroni, *Maioliche del Quattrocento a Pesaro. Frammenti di storia dell'arte ceramica dalla bottega dei Fedeli*, Firenze, 2004, p. 75, n. 93.



59



Figg. XI e XIa
Ubicazione sconosciuta

riconduce questa piccola porzione di piattello alle più prestigiose produzioni urbinati dei primi anni del '500, influenzate dal classicismo colto della corte ducale di cui già si è detto precedentemente per i frammenti rinvenuti in Palazzo Ducale.

Con un *ductus* pittorico altrettanto raffinato si evidenzia un frammento di piatto decorato *alla porcellana* in cui tra calligrafiche foglioline contornate di azzurro



Fig. XII
Fano – Museo Civico (depositi)

60

si staglia un uccello acquatico dipinto con resa naturalistica (fig. A31). Questa tipologia decorativa rintracciabile già dal primo decennio del XVI secolo negli esemplari più raffinati e accurati nell'esecuzione, resta in uso fino a tutta la seconda metà del Cinquecento con soluzioni più corsive come documentano altri frammenti e ciotole ricostruite quasi nella loro totalità (figg. A32-A37). Risultano di grande interesse i due piatti decorati con foglie disposte in modo radiale e binate, su fondo bianco o azzurrato (figg. A49-A50). Questa tipologia ceramica finora poco attestata e studiata, rintracciata anche a Fano³⁶ (fig. XII), rappresenta una singolare composizione di stilemi tardo rinascimentali probabilmente di matrice locale, che poi si ritroverà con elaborazioni più corsive nelle decorazioni dette *a fogliami* nel corso del XVII secolo, in cui non è difficile rintracciare le stesse tonalità o la partizione cromatica delle foglie. Questi due eccezionali manufatti saranno di sicuro riferimento per l'analisi di una tipologia ancora poco indagata. Altrettanto importanti si sono rivelati i frammenti di ceramica *compendiaria* in quanto hanno restituito un grande piatto, gemello ad un altro molto frammentario, in cui campeggia al centro la figura di Santa Caterina d'Alessandria (fig. A52). Decorare con emblemi, stemmi, piccoli motivi vegetali e zoomorfi o santi il centro di oggetti caratterizzati da smalto bianco e brillante è tipico di una produzione tardo cinquecentesca nota con il nome di *compendiaria*, in voga per tutto il secolo

³⁶ Si ringrazia la dottoressa Raffaella Pozzi, direttrice del Museo Civico di Fano, per aver permesso la riproduzione del frammento inedito conservato nei depositi.

successivo. Lo stile decorativo compendiario, ebbe a diffondersi in Italia e in Europa già dalla metà del secolo XVI e fu l'ultima espressione veramente autonoma della ceramica faentina che grazie ad una capillare diffusione influenzò anche le botteghe metaurensi a cui è riferibile il piatto urbinato³⁷. I così detti "bianchi" di Faenza ebbero grande risonanza e notorietà tanto da essere richiesti per le tavole delle famiglie nobili più prestigiose d'Italia. Alcuni vasai pesaresi nel 1552 richiesero addirittura alle autorità cittadine un protezionistico divieto di importazione per queste ceramiche ricordate come *li bianchi di Faenza*. Dalla seconda metà del Cinquecento si sviluppò la committenza di grandi credenze stemmate sia da parte di nobili famiglie ma anche di prelati. Nelle credenze trovava posto spesso il piatto da pompa, un grande bacile bianco con dipinto uno stemma nel cavetto, utilizzato principalmente per fini ostensivi. Più di ogni altro decoro ceramico precedente, i *bianchi faentini* e con essi lo stile compendiario in genere, si inserirono in un fenomeno anche emulativo divenuto una vera e propria moda tendente a rinunciare al tradizionale cromatismo per lasciar spazio alla forma. L'esemplare restituito in questa occasione è di probabile produzione locale anche se ancora resta difficile distinguere con esattezza le peculiarità decorative, specie delle ghirlande, rinvenute in diversi frammenti in tutto il ducato di Urbino.

Sempre di carattere religioso risulta essere il grande frammento di piatto istoriato (fig. A53), rappresentante una crocifissione, esempio mirabile di una maiolica ancora vivace nei toni sfumati e dal tratto elegante, segno di una tradizione che nella seconda metà del '500 ancora vede raggiungere risultati d'eccellenza.

Con la fine del Cinquecento anche i manufatti ceramici conventuali più umili vedono un impoverimento dei decori e degli smalti, come si può notare in alcune ciotole con semplici filettature gialle e azzurre a sottolineare l'orlo ed elementari simbologie cristiane come i tre monti sormontati da croce affiancati da iniziali³⁸ (figg. A54-A55). Alcune iniziali graffite al di sotto dei manufatti testimoniano l'appartenenza dell'oggetto alle singole monache che sovente riutilizzavano materiali già presenti in convento³⁹. Sempre riferibili alla fine del secolo XVI e ai primi anni del XVII secolo, sono le numerose ciotole acrome, di cui solo due vengono riproposte con lievi integrazioni, a testimonianza di una tipologia diffusa e di probabile produzione locale (figg. A59, A60). Anche la semplificazione di alcuni decori a raggiera e a bande parallele presenti in due grandi catini (figg. A57-A58) sembra testimoniare la sempre più corsiva produzione di un genere vascolare di largo uso e probabilmente anche pro-

³⁷ Si segnalano due ciotole compendiarie con Santa Caterina d'Alessandria provenienti dal Monastero di Santa Chiara coconservate presso la Galleria Nazionale delle Marche. Cfr. R. Gresta, *I "bianchi" marchigiani*, in: V. De Pompeis (a cura di), *La maiolica italiana di stile compendiario. I bianchi*, Torino, 2010, pp. 61-69, 172-173.

³⁸ Cfr. G. Batini, *Tazze conventuali*, in: *Omaggio al collezionismo. Ceramica sacro e profano*, Monte San Savino, 1989, pp. 85-95.

³⁹ Cfr. S. Gelichi (a cura di), *Ceramiche e arredi monacali in epoca moderna*, Atti del Convegno Finale Emilia 1 ott. 1998, in: "Archeologia Postmedievale", 5, 2001, pp. 11-118.

dotto internamente al monastero⁴⁰.

Significativo per quantità e valenza storica risulta essere il *corpus* di ciotole, formato da alcune decine di manufatti ancora in corso di verifica e assemblaggio, di cui in questa occasione si presentano le diverse tipologie decorative rintracciate (figg. A61-A78). Le ciotole si caratterizzano per avere una comune indicazione, i numeri “V” “I”, da riferirsi a Francesco Maria II della Rovere (1574-1631), sesto duca in ordine di successione. In alcuni casi la cifra risulta invertita o accompagnata da altre lettere e se assenti, compare la lettera “F”, evidente richiamo al nome del duca. Le decorazioni che campeggiano all’interno del cavetto vedono principalmente un ramo fiorito con campanule, nei toni dell’azzurro, ma sono presenti anche altre inflorescenze, un ramo con pomo, un arbusto verde e una rovere⁴¹. Sembra plausibile l’ipotesi che un così elevato numero di ciotole con richiami rovereschi, sia da ricondurre ad un avvenimento significativo per Urbino e l’intero ducato. Il servizio di ciotole per il Monastero di Santa Chiara potrebbe essere stato commissionato o in occasione delle nozze di Francesco Maria II con la cugina Livia Della Rovere avvenute nel 1599 o in occasione della nascita dell’erede Guidobaldo Della Rovere avvenuta nel 1605. La presenza di un reperto ceramico simile con la data “1608” tra i materiali rinvenuti negli anni passati e già esposti nella Galleria Nazionale delle Marche ha fatto propendere altri studiosi ad avvicinare l’esecuzione del vasellame all’anno della nascita dell’erede ducale⁴².

62

In questa occasione si è voluto riportar in luce il patrimonio ceramico più significativo, legato ad una tradizione che ha fatto di Urbino e del suo Ducato la culla della maiolica rinascimentale ma non è da escludere a future indagini il grande patrimonio ceramico costituito dalle terrecotte d’uso, segno tangibile di una tradizione vascolare considerata purtroppo “minore”, ma che è stata prodotta con soluzione di continuità fino al secondo Novecento. “Cfr. G. Volpe, *Sulle tracce dei vasai. Laboratori, fornaci, artigiani, mercati tra Mezzogiorno e Cesano, Fano, 2008*”.

La piccola pentola da fuoco che si presenta a conclusione della rassegna (fig. A79), con corpo ovoidale ed ansa a nastro, risulta essere una delle forme più comuni ed è nota nelle varianti tardo cinquecentesche anche invetriata, con

⁴⁰ Grazie alle testimonianze di chi ha lavorato negli ultimi anni alla ristrutturazione dell’intera area conventuale, si segnalano alcune fornaci nell’area adiacente la chiesa ed alcune vasche, forse di decantazione, nell’area degli orti. Pur nell’impossibilità di verificare quanto riportato non sembra improbabile, visti gli scarti di lavorazione ricordati, che all’interno del convento ci si adoperasse autonomamente a realizzare vasellame pur di scarsa qualità materica ma di largo uso.

⁴¹ Un piattello simile con emblema roveresco è stato rinvenuto a Pesaro. Cfr. R. Gresta, *Piattello*, in: P. Dal Poggetto, B. Montevecchi (a cura di), *Gli ultimi Della Rovere. Il crepuscolo del Ducato di Urbino. In occasione di due importanti acquisti*, I, Urbino, 2000, pp. 90-91.

⁴² Cfr. R. Gresta, *Il passaggio della maiolica pesarese dal Cinquecento al Seicento*, in: *Pesaro dalla devoluzione all’illuminismo*, v. IV2, Venezia, 2009, pp. 201-250 (p.207, p. 225, figg. 2,44).

⁴³ Cfr. W. Monacchi, *Documenti materiali della vita di Palazzo*, in: M. Giannatiempo Lopez (a cura di), *Urbino Palazzo Ducale. Testimonianze inedite della vita di corte*, Milano, 1997, pp. 77-99, n. 48.

ansa a torciglione e talvolta decorata con semplici incisioni di carattere geometrico realizzate a crudo o con colature di ingobbio⁴³.

Questa tipologia di vasellame destinato alla cottura dei cibi, si presenta spesso con un impasto colorato, poroso e ricco di inclusi grossolani necessari per ottenere un'elevata conducibilità termica ed una buona resistenza allo *shock* termico, conferendo al vasellame particolari proprietà pirofile. La cottura dei



Fig. XIII a
Istituto Superiore per le Industrie Artistiche –Urbino



Fig. XIII b
Urbino – Galleria Nazionale delle Marche (depositi)

cibi doveva avvenire a riverbero cioè posizionando la pentola sul piano del focolare accanto alla fonte di calore. Il prolungato utilizzo delle pentole da fuoco per la cottura specie di minestre e zuppe rendeva facilmente deperibili questo tipo di oggetti che a causa della porosità delle pareti tendeva ad assorbire i liquidi causando l'alterazione dei cibi. Essendo quindi vasellame di largo uso e allo stesso tempo di facile reperibilità non è da escludere che una volta dismesso dalle cucine venisse utilizzato come contenitore per piante dopo aver forato il piede, necessario per il drenaggio dell'acqua⁴⁴.

Infine si segnala tra i materiali fittili una piccola statuetta acefala (fig. XIIIa),

⁴⁴ Cfr. C. Paolinelli, *Pentola*, in: E. Daffra (a cura di), *Crivelli e Brea*, Milano, 2009, p. 198.

modellata in modo elementare e probabilmente coeva ai frammenti vascolari tardo cinquecenteschi, rappresentante la Vergine con il Bambino e decorata a freddo. Alcuni frammenti di oggetti simili sono stati ritrovati anche a Palazzo Ducale⁴⁵ e sebbene presentino stilemi più arcaici sembrano essere realizzati a stampo, testimoniando una produzione seriale di manufatti dall'uso prettamente devozionale (fig. XIIIb).

⁴⁵ Alcuni stampi in gesso di figure panneggiate simili a quella inedita che si presenta, sono stati ritrovati nel 1992. Cfr. W. Monacchi, *Documenti materiali della vita di Palazzo*, in: M. Giannatiempo Lopez (a cura di), *Urbino Palazzo Ducale. Testimonianze inedite della vita di corte*, Milano, 1997, pp. 87-88, n. 33-34.

CATALOGO





	Fig. A2	



Fig. A3

Fig. A3b



Fig. A4



Fig. A5

Fig. A6

Fig. A7

Fig. A8

Fig. A9

Fig. A10



Fig. A11

Fig. A12



Fig. A17

Fig. A13	Fig. A14
Fig. A15	Fig. A16



Fig. A18

Fig. A19



Fig. A20



Fig. A21



Fig. A22



Fig. A23

Fig. A25

Fig. A26

Fig. A27



Fig. A28

Fig. A29



Fig. A30

Fig. A30b



Fig. A31

Fig. A32

Fig. A33

Fig. A34



	Fig. A35	
	Fig. A36	
	Fig. A37	



Fig. A38

Fig. A39

Fig. A40

Fig. A42



Fig. A44

Fig. A45

Fig. A46

Fig. A47



Fig. A49



Fig. A50



Fig. A52



Fig. A53



Fig. A54

Fig. A55



Fig. A57



Fig. A58



Fig. A59

Fig. A60



Fig. A61

Fig. A62



Fig. A63

Fig. A64

Fig. A65

Fig. A66

Fig. A67

Fig. A68



Fig. A69

Fig. A70



Fig. A71

Fig. A76

Fig. A73

Fig. A74



Fig. A75



	Fig. A77	
	Fig. A78	



Fig. A79



Frammenti ceramici da Urbino, secc. XV-XVI – Ubicazione sconosciuta



Frammenti ceramici da Urbino, secc. XV-XVI – Ubicazione sconosciuta



Frammenti ceramici da Urbino, secc. XV-XVI – Ubicazione sconosciuta



Piatto in maiolica, Castelli d'Abruzzo, XVIII sec.
Monastero di Santa Chiara - Urbino

CATALOGO

A cura di

Agnese Vastano

Testi di

Silvano Bracci

M. Benedetta Fazi

Alessandro Marchi

Claudio Paolinelli

Andrea Pierleoni

Agnese Vastano

Restauri

Andrea Pierleoni

M. Benedetta Fazi

Bruno Vittorini

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito
alla realizzazione del catalogo e della mostra, in particolare

La Madre Superiore del Convento delle Clarisse di Urbino
Il personale dell'ISIA

Roberto Galvani e i suoi collaboratori

Claudia Bernardini

Piergiorgio Budassi

Oscar Della Betta

Francesco De Luca

Vittoria Garibaldi

Silvia Gilebbi

Francesca Giorni

Andrea Marmorì

Mauro Paolini

Raffaella Pozzi

Maria Rosaria Valazzi

Valentino Violini

MOSTRA

Urbino, Istituto Superiore per le Industrie Artistiche
Ex chiesa di Santa Chiara
13 novembre – 6 gennaio 2011

A cura di

Agnese Vastano

Soprintendenza per i Beni Storici Artistici
ed Etnoantropologici delle Marche - Urbino
con la collaborazione di Claudio Paolinelli

Allestimento

Rino Duranti

Adreano Pierleoni

Beniamina Marchionni

Dolores Longhi

Soprintendenza per i Beni Storici Artistici
ed Etnoantropologici delle Marche - Urbino

Progetto grafico e stampa
Grafica Vadese

Finito di stampare
nel mese di novembre 2010
dalla Tipo-Litografia Grafica Vadese
Sant'Angelo in Vado (PU)